

## NO, NON SIAMO IN VENA PER BAMBOLETTE VOOODOO

Gianluca Lo Vetro

### MODA: LA REGINA È NUDA

È più forte di «lei»: anche in tempi di crisi mondiale la moda non può fare a meno di gag e trovatine per far parlare. Ieri hanno preso il via le sfilate di Milano Moda Donna primavera estate 2002. E nonostante l'appello della Camera Nazionale della Moda a non organizzare frizzi e lazzi che esulassero dalla mera presentazione degli abiti abbiamo ricevuto l'invito di Ines Valentinitich: una bambolina voodoo con tanto di spille infilzate. «Mi sono autotrafitta per ironia», spiega la stilista. Verissimo, perché molti invitati hanno istantaneamente buttato la trovata nel cestino dell'immondizia. Gli animi non sono più disponibili a questi giochetti mediatici. Per cause di forza maggiore s'impone una nuova sobrietà. Così, scopriremo quan-

ti vestiti restano nella moda. E se ne restano. La regina è nuda.

### ALIBI DI GUERRA

Diciamoci la verità, il lutto in nome del quale molti stilisti hanno annullato i loro eventi odora di scusa. Certo l'assenza di tanti americani alle sfilate ha imposto drastici tagli. Prada, ad esempio, farà una sola sfilata. Armani e Versace hanno saggiamente annullato feste e cocktail. Ma dietro tante altre defezioni c'è il crollo. Della borsa degli stilisti...

### BENEFICIENZA:

#### UN'OTTIMA SCAPPATOIA MONDANA

In tempi di crisi, le uniche mondanità accettabili sono quelle per beneficenza: una scappatoia mondana, tanto «buona».

Così, Roberto Cavalli ha realizzato uno speciale paio di jeans Moulin Rouge, che verranno battuti all'asta martedì prossimo, quando Nicole Kidman sbarcherà a Roma per presentare l'omonimo film.

Givedì, invece, verrà il turno dell'arte. Alla galleria Giò Marconi saranno battuti 23 pezzi di designer realizzati sulla tela jeans di un'azienda che non occorre menzionare. Tanto l'operazione è a favore di Child Priority.

Nel frattempo Valentino ha inaugurato la sua boutique milanese con la vendita di mille borse in tessuto vintage di vecchie collezioni. Il ricavato in termini di quattrini sarà devoluto ai familiari delle vittime dell'attentato alle Twin Towers. Il ritorno mediatico dell'operazione, invece, resta tutto a favore del couturier.

PIPPO & ALAIN, ADAMO CONTRO ADAMO Pippo Baudo ha rinunciato a fare la passerella di Simonetta Ravizza con una mantella di persiano nero. Ma sarà comunque seduto alla sfilata della pelliccia. Anche Alain Delon, celebre testimonial di questa maison, non ha rinunciato ad intervenire all'evento. Anche gli Adami soffrono di una sindrome alla Eva contro Eva che non si smorza di fronte a nulla...

DELTA V: LO SWING DELLA SICUREZZA Alle porte delle sfilate, c'è un responsabile dei controlli molto particolare. È Carlo Bertotti, anima del gruppo Delta V che quest'estate ha riportato al successo il brano del califfo Un' estate fa. Anche qualche cantante non è una primadonna e non tutti i modaioli se la tirano.

**TORNANO I ROXY MUSIC**  
Si esibiranno oggi al Filforum di Milano, nell'unica tappa italiana del loro tour mondiale, i Roxy Music, riunitisi a quasi 20 anni dallo scioglimento. Leader del gruppo è Brian Ferry, accompagnato da Andy Mackay e Phil Manzanera, ma senza Brian Eno. Eleganza glamour, musica sensuale e raffinata sono gli ingredienti che hanno decretato il successo dei Roxy negli anni '70 e che ritroviamo in «The Best of Roxy Music», l'antologia uscita da poco.

live

i vipelloni

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Era considerato il più grande violinista vivente. Il suo cuore ha ceduto ieri l'altro, a 81 anni

Giordano Montecchi

Isaac Stern è morto l'altro ieri al Cornell Medical Center di New York. Infarto, pare. Forse ci sono stati o ci sono altri (pochi) grandi violinisti in grado di sopravanzarlo nel singolo passaggio virtuosistico, nella sottigliezza interpretativa di questo o quell'autore. Ma nessuno può trovare molto da obiettare quando, come in queste ore, si sente dire che Isaac Stern era il più grande violinista vivente e forse anche qualcosa di più. La generosità, la passione, l'ironia, l'intelligenza, ma soprattutto il cuore, l'umanità erano ciò che dava al suo talento smisurato una dimensione e una forza di seduzione forse incomparabili.

In televisione si sono riviste le immagini di quel suo memorabile concerto di Gerusalemme, nel 1991. Erano i mesi della Guerra del Golfo e a un tratto, allo scattare dell'allarme per un attacco di missili Scud, il pubblico in sala indossa le maschere antigas. Il concerto viene interrotto. La Filarmonica di Israele diretta da Zubin Mehta lascia il palco, ma lui no. Stern riprende il violino e attacca la *Partita in re minore* di Bach, imperturbato e invulnerabile. Il pubblico, dapprima impaurito, racconterà poi in un'intervista, cominciò pian piano a rasserenarsi e dopo un po' la tensione era svanita. Nello scrivere così, su due piedi, di questo artista scomparso, risulta impossibile sottrarsi a questa immagine affascinante e soggiogante di un musicista che nell'arco di una carriera durata quasi settant'anni, ha ostentato con una spavalderia indomabile non tanto la sua virtù di interprete, ma la sua fede nel ruolo taumaturgico della musica, nella sua qualità di medicina dell'umanità.

Stern era nato il 21 luglio 1920 a Kreminiec in Russia, da genitori ebrei. A dieci mesi di età arrivò in America, a San Francisco, dopo che i suoi erano fuggiti per scappare ai pogrom. La solita storia: l'ebreo ramingo che si vendica della sorte affermando il suo genio. Stern aveva impressa profondamente nel suo carattere la memoria e la consapevolezza della propria origine. Ma in merito alla sorprendente fioritura di grandi artisti di origine ebraica che popolano la storia della musica del XX secolo, il violinista aveva una tesi curiosa. Questa esplosione di talenti, anziché declinarla in termini di superiorità o di orgoglio etnico, egli la considerava come la conseguenza della fuga dal ghetto, come il venir meno di un tappo che tenendo compresse le potenzialità, la creatività della sua gente, la metteva nella condizione di espandersi liberamente, di lasciar esplodere i propri talenti fino ad

Umanità, intelligenza, umorismo: era uno dei tanti ebrei erranti. Era riuscito a vendicarsi della sorte divenendo un genio

### Uto Ughi: il suo era «un suono sacro»

ROMA Lascia un vuoto profondo nel mondo della grande musica e della cultura la scomparsa di Isaac Stern. A cominciare dai suoi colleghi, da chi ne ha condiviso la passione e la professione. Da colleghi come Uto Ughi, che l'aveva invitato ad una cerimonia che si terrà a fine settembre a Roma, dove l'amico italiano gli avrebbe conferito un importante premio. Comossa e intensa la reazione del violinista italiano alla notizia della morte del celeberrimo e straordinario musicista americano. «Quello di Isaac Stern era un suono sacro - ha commentato Uto Ughi - Stern è stato l'ultimo rappresentante dei grandi violinisti del Novecento. Tra questi è stato, certamente, il più interessante degli ultimi cinquant'anni, il più profondo nell'interpretazione dei grandi classici».

Non solo. Secondo Ughi, Isaac Stern «possedeva una straordinaria capacità di esecuzione sapendo mescolare la drammaticità a un candore infantile. Uno stile stellare e rarefatto al tempo stesso. Incredibile il contrasto del suo stile, a metà tra la zampata del leone e l'innocenza del suono. Un suono - ha concluso Uto Ughi - sacrale e mistico, struggente e sensuale, ricco di elevazione: un suono sacro, davvero».

Uto Ughi ha fatto sapere che il prossimo 29 settembre sarà, comunque, assegnato ad Isaac Stern, alla memoria, il Premio internazionale «Omaggio a Roma», che il violinista statunitense avrebbe dovuto ritirare al Teatro dell'Opera della capitale.

# Stern Il violino

1991, missili su Gerusalemme, tutti fuggono ma lui continua a suonare fino alla fine...  
Arte e civiltà gli devono molto

allora impediti. Qualcosa di analogo, secondo Stern, a ciò che accade oggi con il grande proliferare di musicisti asiatici - cinesi, coreani, giapponesi - nel momento in cui è venuta a cadere una barriera culturale secolare. Quando - fra non molto presumibilmente - ci troveremo di fronte a una «Stern edition» la statura di questo violinista ebreo-russo-americano potrà misurarsi anche nel metro e passa di cd nelle quali verranno raccolte le sue innumerevoli registrazioni. Il suo repertorio sterminato spaziava da Vivaldi e Bach, fino al Novecento, un secolo che Stern ha affrontato frequentemente, con dedizione da apostolo, adoperandosi per imporre gli autori nelle sale da concerto e dichiarando apertamente i suoi amori e le sue idiosincrasie: per Schönberg ad esempio, del quale non ha mai voluto incidere il concerto per violino. A chi osservava che il Concerto di Schönberg era come uno Schumann con l'aggiunta di dissonanze, Stern ribatteva che a lui sembrava piuttosto uno Schumann senza Schumann. Neppure Paganini d'altronde è entrato nel



Isaac Stern

“ Non amava Schönberg e nemmeno Paganini: «Sono troppo pesante per fare il trapezista»

novero delle sue registrazioni: «Sono troppo pesante - osservava in proposito col suo proverbiale humour - per fare il trapezista». In effetti, la dimensione più vera di Isaac Stern, aspetto che in un certo senso è il corollario della sua concezione così profondamente umanistica e «solidale» del fare musica - la si rintraccia forse, più che nel protagonismo concertistico, nella sua intensa e indimenticabile attività di camerista, soprattutto in trio e in quartetto. Memorabile, fra il 1961 e il 1984, resta il suo sodalizio col pianista Evgenij Istomin e il violoncellista Leonard Rose, cui segue la collaborazione con Emmanuel Ax, Jaime Laredo e Yo-Yo Ma, incentrate attorno alla produzione da camera ottocentesca e romantica, da Beethoven, a Schumann, a Brahms.

Musicalmente e umanamente parlando la prosopopea, l'atteggiarsi a genio, erano le qualità più distanti dal carattere di Isaac Stern. Ricordo una mia amica americana, che aveva conosciuto Isaac Stern, la quale mi raccontò un episodio divertente che non so se sia riportato nella vasta aneddotica che Stern ha accumulato nel corso di una carriera degna di un autore di aforismi. Una sera Stern stava recandosi a piedi alla Carnegie Hall, per tenervi un concerto. Vedendolo già vestito in abito scuro da musicista, una signora scambiandolo per un orchestrale, lo fermò per chiedergli quale era la strada per arrivare alla Carnegie Hall. Al che Stern le rispose: «Studiare, studiare e ancora studiare».

L'umorismo, la marca indelebile della sapienza yiddish, hanno da sempre accompagnato Stern, sia in strada, nei rapporti umani, nelle aule dove amava spendere le sue energie come insegnante, sia sul palcoscenico, proiettandolo in una sfera della comunicazione musicale che trascende e azzerava ogni retorica, ogni idea di superiorità inarrivabile e riconduce il sublime a materia quotidiana, accessibile, per tutti. In televisione, sullo schermo, Stern non si è mai tirato indietro di fronte all'idea di far giungere a chiunque il suo messaggio musicale, rifiutando di confinarsi nel ruolo di artista di culto, esclusivo ed esoterico: «Io non riesco a considerarmi Isaac Stern. Isaac Stern è qualcosa che sto ancora costruendo, giorno per giorno. Solo quando ho davanti un impiegato scoccato, allora si tiro fuori il nome di Isaac Stern, e la cosa mi torna molto utile».

Di lui si potrebbe dire che, nel fondo, ha sempre coltivato le sue radici di klezmerim, il musicista yiddish di strada che rallegra e consola la gente del villaggio. Significativa è in questo senso la sua straordinaria interpretazione della colonna sonora del musical di Norman Jewison, *The Fiddler on the Roof* (Il violinista sul tetto), musica diretta e orchestrata da John Williams che proprio con questo lavoro si guadagnò il primo dei suoi numerosi Oscar.

Isaac Stern, come Bernstein, come Horowitz e altri grandissimi era un emblema, un emblema di civiltà. Che egli scompaia ora, in un momento così atroce e sospeso nella paura di ciò che potrà accadere, e che la sua scomparsa sia dovuta al cedimento del cuore, di quel cuore che ha pompato per decenni, convinto e instancabile nel regalare agli uomini ciò che Stern riteneva fosse un bene supremo, una magia capace di rendere migliori gli uomini, suona come una campana a morto, come un ammonimento nel quale si percepisce qualcosa di funesto, di inesorabile. C'è però quel suo sguardo ilare, quell'entusiasmo incrollabile e soprattutto quella sua musica indimenticabile a fare da antidoto ai presagi troppo lugubri ed epidermici.